TOMASO CATULLO

PAROLE

PRONUNCIATE DA

KELLER ANTONIO

IN PADOVA

NELLA CHIESA DI S. SOFIA

IL XV APRILE MDCCCLXIX

Immerso nella più profonda mestizia, angosciato dall' irreparabile perdita del mio valente maestro, come potrò tenervi di Lui parola, se il labbro stesso fassi trèmulo nel proferirla? L'uomo, la cui salma ora circondiamo col più vivo nostro dolore, lascia tanto di sè da rendere insufficiente il tempo accordatomi per indicarvelo! Preparatevi quindi ad udire la semplice enumerazione delle sue doti, dei suoi lavori, dei suoi meriti, quasi tenessi fra le mani un Catalogo; mentre i voli della imaginazione, le arti oratorie, i fiori della nostra lingua sono ricerchi allor che difetti soda materia, e se richiesti, ad altri, non a me si avrebbe affidato l'incarico di spargerli su questa bara.

Il Cavaliere **TOMASO ANTONIO CATULLO** naque in Belluno li 9 luglio 1782. Per le ristrette economiche condizioni obligato ad abbracciare la professione di sarto, pure studiò da sè fino al diciottesimo anno, e percorrendo il corso ginnasiale dedicava il tempo che gli rimaneva alle Matematiche ed alla Chimica; tanto fin da allora aveva dichiarato guerra all'ozio! Padova, che più tardi doveva riaverlo a gemma del nostro Ateneo, lo ebbe dal 1806 in poi per qualche anno quale Studente di Medicina.

Non ancora compiuto il sesto suo lustro, la città nativa lo vantava a Professore di Chimica e di Storia naturale del proprio Liceo ed ivi rimase dal 1811 sino al Settembre del 1815, quando quella scuola andava soppressa.

Catullo si era ormai cattivata la stima di tutti. Nell'ottobre successivo passava a Professore di Agraria e Storia naturale nel Liceo convitto di Verona, e là, dal 1817 sino al 1822, per i regolamenti nuovi nei piani d'insegnamento che si introducevano, all'Agraria dovette sostituire la Tecno-

logia. Da Verona nell' ottobre 1822, dietro sua dimanda, lo si trasferiva al Liceo di Vicenza, ove quattro anni dopo (nel 1826) rimaneva come sopranumerario. Interpellato dal Governo, con dispacci appositi, se volesse accettare la Direzione del Liceo di Brescia o la posizione di Professore in uno dei Licei di Milano, preferì di restare a Vicenza colle attribuzioni che aveva. Nel 1829 il Governo lo chiamava all' Università di Padova, a fin che supplisse alla Cattedra di Storia naturale speciale, coperta prima dall' illustre Renier.

Dopo quattro anni di una posizione non soddisfacente perchè precaria, Catullo nel 1833 ebbe la nomina imperiale di Professore effettivo, e soltanto nel 1851 lasciava quella scuola, in cui ogni allievo scorgeva nel maestro il padre, il fratello, l'amico.

Quaranta anni, trascorsi senza interruzione nel publico insegnamento, riconfermarono quanto si disse circa alla sua operosità presso che febrile, operosità alla quale lo spingeva il bisogno del lavoro, e ve lo costringevano incarichi straordinari, svariatissimi, che la Patria ed il Governo gli affidavano.

Così, a Verona, nel 1817 occorrono nozioni sull'effetto e sulla durata della tinta dei panni di ragione militare; si desiderano analisi di vini sospetti, anzi sofisticati; nel 1818 interessa di rilevare se si possano vendere alcuni residui delle officine di salnitro ai fabricatori di acido muriatico ossigenato. Il Professore di Tecnologia, ed anche di Chimica, risolve tutti i quesiti sempre in modo

da favorire ogni qualsiasi industria dalla quale derivare possa utilità al Paese, a costo d'inimicarsi i preposti alle Regie Gabelle, quando correvano tempi difficili ed era delitto opporre ragione alla forza, sì che lo si potrebbe additare maestro a certi finanziari della giornata, i quali, calpestando i più santi principii di Economia publica, ritengono che vessazioni senza fine, balzelli troppo alti in argomento di privative sieno non di danno, ma di utile al Paese ed al Governo.

Belluno, nel 1817, vuole essere informata se quelle montagne si presterebbero a fornire della pozzolana; il naturalista, il chimico, il tecnologo risponde affermativamente e risponderebbe probabilmente anche oggi nello stesso senso, purchè, od a forza di denaro volendola sùbito, od a forza di tempo, approfittando sempre della scienza, si raggiunga la disaggregazione e la decomposizione dei silicati di quelle rocce.

Nel 1825 è incaricato di compilare il Catalogo degli oggetti contenuti nella collezione dei petrefatti lasciati dal Castellini e nel 1841 provede egli perchè questa collezione, che desta le meraviglie di qualsiasi visitatore, ed in modo particolare dello scienziato, arrivi integra al Gabinetto di Storia naturale della R. Università.

Le molteplici occupazioni non lo stancano; gli incarichi diversi non lo insuperbiscono. Catullo ha affetto per gli allievi, amore per la scienza che professa, interesse perchè finalmente questo bel paese spieghi alla luce del giorno le inesauribili ricchezze

che il suo suolo racchiude. Egli non ammette la vanità, nè può supporre che i pregi e l'abilità dei geologi rifulgano nell'attraversare contrade popolose col martello in mano e con lenti attaccate all'occhiello, portando sul dorso sacchi ripieni di minerali o salendo sopra un carro che ricorderebbe quello dei Cesari.

E Catullo provede all'allievo, alla scienza, alla patria. All'allievo fin dal 1812 con Manuali di Mineralogia, coi Principii di Storia naturale per la Classe IV, cogli Elementi di Mineralogia applicati alla Medicina ed alla Farmacia (1833), con un Trattato sopra i terreni alluviali e postdiluviali delle Provincie venete, col Prodromo di Geognosia paleozoica, con Tavole di Zoologia compilate sulle migliori opere (1821), col Saggio di Zoologia fossile delle Provincie venete e con molte Memorie compendiate fra i 122 lavori indicati in un Prospetto publicato nel 1857 da chi gli fu amico e discepolo.

La scienza scorge nel Catullo uno dei più forti suoi campioni. È a lui che si devono, forse indirettamente, le prime nozioni sull'uomo fossile; fu egli che assegnò a molti dei nostri terreni di sedimento il vero posto, studiandoli nella composizione e negli avanzi fossili, spiegò l'origine dei ciottoli, rese conto dei massi erratici che si veggono sui monti del Veneto e nelle valli adiacenti. La sua Memoria intorno ad una nuova Classificazione dei calcari ammonitici delle Alpi venete, i suoi Cenni sopra il terreno di sedimento superiore nelle stesse, la descrizione di alcune specie di Polipai fos-

sili basterebbero a dar nome imperituro a chiunque ne fosse l'autore. Catullo non trascura nè le caverne nè le torbiere, non trascura le brecce e vi studia quanto racchiudono, poichè dalla natura e dal contenuto si stabilisce l'epoca in cui le caverne non che le torbiere si formarono e quando le prime si chiusero; il Monte Bolca poi cogli altri monti del Veronese svelano a lui la loro storia.

La patria si arresterà nel mostrarsi riconoscente a tanto uomo, memore di quanto scrisse intorno alla necessità di promovere lo scavo delle miniere nella Provincia bellunese, intorno ai vantaggi che si potrebbero trarre da quanto infracidisce nella gran selva del Cansiglio, intorno all'uso delle aque di Civillina, intorno ai processi di riduzione praticati nelle miniere di Agordo, intorno al sale amaro del Bellunese? Intanto al Catullo avanza tempo per iscrivere le biografie del Brocchi, del Castellini, del Moro (autore della teoria dei sollevamenti), del Cestoni, del Covelli, del Mabil, di Pietro Arduino, del Nani e di altri, per leggere numerosi discorsi inaugurali, per assumere due volte le mansioni di Rettore Magnifico, per fungere in qualità di Direttore della facoltà Medica, per abbellire di collezioni non pochi gabinetti di Storia naturale, per compiere nel 1832 il riordinamento di quello della nostra Università, che gli venne addossato nel 1830, occupandovi due anni e mezzo di assiduo lavoro, arricchendolo con doni di mille e mille specie fra minerali e fossili in modo da costituirlo in varie partite uno dei primi di Europa.

Dal 1851, anno in cui lasciò la scuola, fino al 13 del corrente mese, giorno estremo per lui, Catullo aveva forse dimenticato e patria e scienzà ed allievi? — Perchè no, anzi certo, direbbero alcuni! L' uomo in pensione, per costoro è macchina vicina al termine del lavoro che ancora si unge perchè altrimenti, nel rapido passaggio dal moto alla quiete, potrebbe spezzarsi in modo da guastare coi suoi frantumi quanto la circonda. Catullo così non la pensava. Eccolo lavorare assiduamente in favore delle miniere di Belluno, parlare sul diritto che vanta la mineralogia in Italia e sopra altri argomenti di non minore importanza.

Tante fatiche, tante prestazioni furono in parte riconosciute.

Sovrani, come quelli di Austria, di Roma, di Piemonte, Napoli e Toscana, testimoniarono la loro ammirazione al nostro naturalista o con decorazioni o con medaglie o con lettere o dichiarandolo cittadino delle loro capitali. Lipsia, Jena, Parigi, Insbruk, Vienna, Costantinopoli lo aggregarono alle loro Academie.

E l'Italia? L'Italia lo dichiarava primo fra i geologi, una volta che i Georgofili di Firenze, l'Ateneo di Treviso e di Venezia, le Academie di Torino, di Padova, di Verona, di Arezzo, dei Lincei di Roma, della Sicilia, di Bologna, di Rovigo, di Livorno, di Bassano, di Poggio e di Modena, l'Istituto di Scienze, Letterè ed Arti di Venezia lo vollero a Socio; una volta che fra i quaranta della Società

Italiana delle Scienze lo si fa succedere al Brera; una volta che lo Studio medico di Padova (nel 1836) lo acclama Dottore in Medicina, risparmiandogli gli esami di rigore in quell'epoca prescritti; una volta che fino dal 1845 Carlo Alberto gli destina una medaglia d'oro, e che nel 1858 Vittorio Emanuele gli fa pervenire la croce dell'Ordine dei S. S. Maurizio e Lazzaro.

L'Italia adunque non lo ammira? Non lo dice la gara dei nobili cuori della nostra brava gioventù nel volere assumersi il trasporto dell'illustre salma? Non lo ripete la Città sua nativa che gli rende novello tributo di stima, col portarsi fra noi per il più mesto degli ufficii, dopo di averlo indicato a modello di abnegazione e di studio ai proprii figli con un busto erettogli già da qualche anno nel Municipio di Belluno? Padova, che lo ebbe a cittadino, non lo dimostra con tutte le classi dell'ottima sua popolazione, confuse quì in una sola allo scopo di esprimere il proprio dolore per la perdita di uomo sì grande?

Noi però non dobbiamo nemmeno obliare le belle doti del cuore di Catullo, se offre al tapino quanto gli occorre, se provede all'educazione di giovani spogli dei necessarii mezzi, se dà lire ventimille all'Istituto Sperti (nel 1863) e la Raccolta Napoleonica al Municipio della sua Belluno, se non rifiuta mai nè denaro nè consiglio per la più bella delle cause che animo ben nato deve cercare di vincere e vinta difendere, cioè per la libertà e

per la indipendenza patria. Poteva essere altrimenti?

Egli, naturalista insigne, doveva intimamente sentirsi compreso dell'armonia sublime che regna nel Creato. Quanti vegetabili presi in mano nelle solitarie e frequenti peregrinazioni non avranno colpita la sua imaginazione! Svolta la pianta da un seme, limitata a bel principio a piccole dimensioni, cresce, si carica di foglie, non sempre soltanto verdi, di fiori variopinti, poi di frutta. Ma in questo successivo sviluppo, quanta potenza non si scorge? Chè se un organo talvolta manca o si altera, ecco l'organo vicino, e spesso di natura diversa, pronto a modificarsi perchè la pianta non muoja! Piante vetuste, piante forti difendono le giovani, e deboli! La pietra, si dice, non ha vita. Quella pietra però si altera, e nell'alterarsi obedisce a leggi determinate. Quella stalattite che oggi è un punto, scorso un secolo, tappezzerà le pareti od attaccandosi al suolo sosterrà la volta di chi sa qual grotta, seguendo leggi costanti che il naturalista in gran parte conosce. Fra mezzo alle stesse rocce, a quali considerazioni non sarà passato il Catullo, naturalista, medico, matematico, ravvisando o l'ape, o la formica, od altro animale? Una pianta od un animale possono soffrire, ma reagiscono, indi o riescono vittoriosi o soccombono. Merito la vittoria di condizioni speciali, necessità la morte di condizioni prescritte; sempre reazione che serve di scuola. Perciò Catullo procede tranquillamente nei suoi lavori e sostiene lotte con avversarii, talvolta immemori

che insultavano un venerando vecchio il quale aveva dato segni del vasto e profondo suo sapere in una epoca quando pochissimi si dedicavano a simili studii ed erano ben meschini gli ajuti che la scienza offriva ai suoi allievi, in un'epoca in cui era nullo l'incoraggiamento dal lato degli stipendii. E domestiche sofferenze prova Catullo. Soffre nella perdita della moglie, affranta da ventenne malatìa; per la morte di un figlio, in cui aveva riposto le più belle speranze; soffre quando una lama maneggiata da illustre Chirurgo gli stacca un braccio. Se non che, rispettando inalterato leggi superiori, si considera anello di quel Tutto che dipende da una Causa sola; placido attende l'ultimo giorno di sua esistenza, ricorre anzi alla poesia come linguaggio più adatto a stringere i suoi rapporti coll'Ente Supremo.

Un matematico sarebbe mai ateo, investendosi della sublimità delle leggi scoperte da Keplero, Copernico, Newton e dal nostro Galileo? Avrebbe l'impudenza di dirsi tale un chimico che con due o tre sostanze, attenendosi a leggi determinate, ne forma dei milioni e di bel nuovo queste nei suoi principii risolve? Di tanto si vanterebbe un medico che assiste un infermo al letto di morte e che si accorge sino a qual punto possano le sue dottrine, le sue prestazioni? Sono queste le scienze che impongono ad ognuno di fare quanto faceva il Catullo, e costringono al silenzio accuse slanciate contro ai naturalisti, accuse ad altro non miranti che ad opporre ostacoli al vero progresso, il quale facilita sempre più la nozione di quel Dio che quì tutti adoriamo!

Gratitudine adunque ed ammirazione gareggino in noi per un uomo che tanto si adoperò per la scienza, per la umanità, per la patria. E se la Città che assisteva ai suoi natali custodisce ambiziosa il braccio divelto a lui vivente, si conservi il di lui cuore in quel Museo che ricorda le sue veglie e che offre ripetute prove dell'animo suo generoso!

Questa bara non racchiude quindi l'indefesso scrutatore della natura, lo scienziato illustre, il cittadino esemplare, il vero patriota; bensì, in obedienza a legge di natura, sta in essa racchiuso quanto si deve alla terra, intanto che rimane fra noi quel Catullo che vive e vivrà nell'animo nostro riconoscente, che ci apparirà sovente fra i tesori delle biblioteche, e dei musei, che sarà maestro ai tardi nostri nipoti! L'uomo, che soddisfece così bene al suo còmpito, non addomanda la compassione nostra, il nostro pianto; invece richiede venga seguita quella traccia che segnò luminosa nella via della Gloria, via sulla quale non si lasciò mai arrestare nè dalla inflessibilità del tempo, nè dalla malignità dei morbi, nè dalle domestiche amarezze. Valga il suo esempio a porre in fuga la vana millanteria, il pazzo sbraitare, la turpe accidia che offendono le ombre degli avi nostri e tentano di estinguere quella fiaccola che l'Italo sole seppe mantenere vivace anche in mezzo alle tempeste; ma non vi riusciranno! Voi, Giovani carissimi, ne siete garanti!